Storia e Cronaca

di

Borgo Mercato

ità di Mo
Archivio S
Serie Bibl
5.12
occ A

ENRICO OCCHIENA

TRE SECOLI di STORIA e CRONACA del BORGO MERCATO di MONCALIERI

8 Marzo 1996

ENRICO OCCHIENA

TRE SECOLI di STORIA e CRONACA del BORGO MERCATO di MONCALIERI.

Confesso che quando il [illegible] Martini mi invitò a tenere una esposizione sulle vicende del borgo Mercato di Moncalieri mi mise in serio imbarazzo; ma poichè il tema era stimolante, eccomi qui ad esporvi qualche notizia.

Sia ben chiaro che la mia chiacchierata non ha la pretesa di ricordare tutti gli avvenimenti di questi ultimi tre secoli; sarebbe sciocco il solo pensarlo.

Ma in quello che vi dirò c'è anche dell'inedito e voi sarete i primi a venirne a conoscenza.

Nel 1695 il conte Nicolò Manfredi OCCELLI sborsando alle finanze ducali l'ingente somma di cinquemila scudi d'argento riusciva a dare vita alla Comunità di Nichelino smembrandone il territorio attuale da quello di Moncalieri; poi, l'anno dopo, per decreto della Ducale Camera dei Conti, controfirmato dal Duca VITTORIO AMEDEO II di SAVOIA, lo stesso OCCELLI veniva infeudato della località col titolo di Conte

di NICHELINO.

Gli sforzi intentati da alcuni borghigiani, specie da quelli che ruotavano intorno al vecchio nucleo abitato di San Quirico, di opporsi alla creazione della nuova Comunità, non sortirono effetto alcuno e così una grossa porzione di terra che, per secoli fece parte del territorio dipendente da Moncalieri, si trovò infeudata al Conte OCCELLI che da quell'anno divenne l'arbitro della sua sorte.

Era territorio che posto al di là del fiume Po costituiva parte dell'agglomerato di borgo Mercato; si trattava di vaste distese di prati, campi e boschi raccolte intorno alle grandi proprietà terriere che facevano capo alle cascine della Baffa, della Buffetta, di Palazzo, di Palazzetto, della Pallaviciana e della Vernea, nomi tuttora di uso corrente a ricordare le località.

La comunità moncalierese non potè opporsi al provvedimento del Duca; ed in quella parte di territorio che rimase a far parte di Moncalieri

la vita di tutti i giorni riprese a pulsare col solito ritmo. I mulini di Calfice, che funzionavano sin dal 1383 quando la Comunità nostra ottenne dal Principe di SAVOIA - ACAIA la facoltà di derivare dalle acque del Chisola due bealere per costruire le dighe necessarie ad ottenere la forza idraulica per far girare le pale del mulino, continuavano ad essere il cuore pulsante del borgo.

Siamo nella metà del XVII secolo: il Piemonte, dopo la vittoria riportata nel 1706 sui francesi alla battaglia dell'Assietta conobbe, per un cinquantennio un periodo di pace: periodo che favorì la realizzazione di iniziative di largo respiro per tutta l'economia dello stato.

Moncalieri si sviluppava sotto l'ala protettrice di Casa Savoia che amava la nostra città più di ogni altra località del Piemonte favorendola in tanti modi ma richiedendo contemporaneamente ad essa tanti sacrifici economici di cui parleremo tra poco.

Il borgo Mercato godeva sin da allora del privilegio di tenere, sulla sua piazza, il mercato

del bestiame ; previlegio che la città di Torino ci invidiò sempre tentando, a più riprese, di portarcelo via ; ma i moncalieresi non cedettero mai difendendo le loro prerogative con tutti i mezzi legali possibili.

Nel 1745 il Comune, accogliendo le istanze dei borghigiani, fece costruire sulla piazza un'ala in muratura di considerevole ampiezza destinata al riparo degli uomini e delle bestie in caso di maltempo.

La vita del borgo si riaccende all'improvviso nel 1760 per un avvenimento di tutto rilievo. Parte infatti dal borgo la nuova strada che collega Moncalieri a La Loggia ed a Carignano. Merita la pena spendere due parole sull'argomento.

Nella seduta consiliare del 4 febbraio 1760 il segretario comunale notaio BALANO riferisce di aver avuto sentore che la costruzione della progettata strada reale che partendo dalla strada di Nizza di Torino tende a Carignano passando per Vinovo sia stata sospesa.

Fa presente i grandi vantaggi che ne hebbero deri-

vare a Moncalieri se della strada passasse attraverso il territorio della nostra città e, da qui, attraverso La Loggia, giungesse a Carignano. Suggerisce quindi di far pressione presso la Comunità carignanese perchè appoggi l'iniziativa moncalierese.

Otto giorni dopo avviene, a Carignano, l'incontro tra le due delegazioni le quali concordano un modo comune di agire. Ricevuti, il 2o aprile, dal Regio Intendente, ottengono l'accoglimento della loro istanza.

Invitate a predisporre un progetto di massima del tracciato, Moncalieri e Carignano trovano nell'architetto regio Giovanni Battista FERROGLIO l'uomo adatto alla bisogna. Il progetto viene accettato e già il 6 giugno 1760 il sovrano CARLO EMANUELE II ordina che venga dato inizio alla costruzione della strada.

Difficoltà di vario genere vengono affrontate con competenza e decisione tempestive. A farla breve, due anni dopo, la strada è portata a termine: la nostra Comunità si sobbarcherà, da parte sua, la spesa di ben sessantamila lire di allora.

L'attuale via Lagrange prese la forma attuale e da strada privata divenne strada pubblica nel 1772. Era il risultato di una lunga lite durata quasi sei anni tra il Comune ed il Canonico della Collegiata di Santa Maria della Scala Marco Lorenzo VANETTI, il classico piantagrane che prosperano in tutte le epoche. Non posso scendere nei particolari perchè il discorso verrebbe troppo lungo.

Nell'agosto del 1770 il Comune viene chiamato in causa un'altra volta. La "ficca" sul Chisola costruita a monte per il funzionamento dei mulini di Calfice subisce gravi danni a seguito dell'inondazione verificatasi in quell'anno. L'affittuario dei mulini pretende l'immediato intervento del Comune.

Perizie, controperizie, interventi di tecnici del settore si susseguono a ritmo serrato. La conclusione, per fortuna pacifica, trova concordi le parti. Il Comune si sobbarcherà l'onere della spesa ma otterrà, in contropartita, la modifica di alcune clausole del contratto d'affitto.

Già dissi in precedenza che i cinquant'anni di pace che intercorsero dalla battaglia dell'Assietta all'invasione napoleonica del 1796 furono anni di grandi realizzazioni per lo Stato sabaudo.

Moncalieri recitò la sua parte.

Era stata, si può dire, appena ultimata la strada Moncalieri - Carignano che, già nel 1775 il borgo Mercato fu attore comprimario di un'altra importante realizzazione: la strada Moncalieri - Nichelino, su quella direttrice che oggi conosciamo come strada Stupinigi. Anche qui, molto ci sarebbe da dire: aggiungerò soltanto che la nostra Comunità oppose all'inizio un energico rifiuto poichè non aveva alcuna intenzione di sobbarcarsi un'altra spesa; pesava ancora sul bilancio del Comune la considerevole somma di Lire 60.000 - per la costruzione della strada Moncalieri - Carignano. Per giunta appena due anni prima - per il volere del Re - era stata costruita, sempre a spese del Comune, la strada che oggi conosciamo come Viale del Castello.

Ma, alla fine, prevalse il parere dei consiglieri più lungimiranti: Moncalieri uscì dal suo isolamento e, alla lunga, anche i commerci godettero del beneficio.

Arriviamo così al 1795: la Francia rivoluzionaria è ora in guerra con mezza Europa: le sue Armate dilagano e vincono le Truppe coalizzate, difendendo ed imponendo i principi della Rivoluzione.

Ma il grande spostamento di uomini e di animali significa anche il diffondersi di malattie infettive, che, se risparmiano, per fortuna, gli uomini, colpiscono, per disgrazia, gli animali. In questa parte del Piemonte che comprende anche la costa Moncalieri, si diffonde un'epidemia di afta epizootica.

Il patrimonio bovino è in serio pericolo.

Gli amministratori nostri, sospendono, per un mese l'afflusso degli animali nel mercato settimanale.

Ma la città di Torino, o meglio, i suoi amministratori sono più drastici. Senza interpellare la nostra Comunità, in una notte imprecisata dell'autunno del 1795, fa erigere, lungo la nuova strada per

Carignano, nelle estreme propaggini poco dopo la Barau-
da, ma pur sempre in territorio moncalierese, un largo
steccato, per il ricetto delle bestie infette: ha anche
l'ardire di mettere, sulla porta d'accesso e ben visibile,
lo stemma della città.

Aveva, in parole povere, creato un suo lazzaretto.

Gli amministratori nostri, colti di sorpresa, partirono
subito alla contraffacco: già al pomeriggio erano a
Torino ed ottenuta udienza dal Vicario alla Sanità, si
fecero sentire. Il risultato immediato fu lo smantel-
lamento dell'opera creata dai torinesi: ma poichè il
problema non poteva essere risolto da questo semplice prov-
vedimento, il pericolo reale suggerì alle parti di addi-
venire ad un accordo: E così, nella zona del Colvin-
bello, in un luogo più isolato e più consono alla
bisogna, sorse un nuovo lazzaretto che servì a tutto
il comprensorio torinese - moncalierese - nichelinese e che,
nell'arco di un paio di mesi ebbe ragione dell'epidemia.

Siamo nel 1798: l'epidemia è solo più un ricordo
mentre il mercato del bestiame ritorna più fiorente che mai

La città di Torino torna nuovamente alla carica per ottenere dalle autorità ~~francesi~~ regie il trasferimento, nel suo territorio, di questa vitale attività commerciale.

Ma Moncalieri ha, come amministratori, alcuni esponenti delle sue famiglie più importanti: sono i Dieck, i Paissera, i Nasi che, a Corte, esercitano sempre una discreta influenza. Anche questa volta il tentativo dei Torinesi andrà a vuoto: ma non sarà l'ultimo.

I francesi, se furono dei cattivi governanti, furono invece degli ottimi amministratori e lo dimostrarono coi loro provvedimenti. Misero ordine nelle civiche amministrazioni,

- crearono un nuovo catasto, compilarono statistiche, ordinarono censimenti, al solo scopo di conoscere appieno le realtà della regione che si erano annessa.

Ma, soprattutto, il BONAPARTE ebbe il grosso merito di avvalersi della collaborazione di gente che sapeva il suo mestiere, specie se si trattava di ingegneri, architetti e tecnici in genere abilitati agli interventi sul territorio.

Nel 1814 ne beneficiò anche Moncalieri e più ancora il borgo Mercato. Il Po, sino a quell'epoca scendeva

do da Carignano andava a lambire una grossa porzione del borgo delle Aje. Bastava poco perchè le case del borgo venissero inondate dall'acqua che fuoriusciva dall'alveo del fiume.

Ci pensarono i francesi a risolvere drasticamente il problema. A Torino operava l'ing. Joseph MALLET, capo del Servizio Tecnico subalpino in Piemonte. Il tecnico francese chiamò accanto a sè l'ingegnere torinese Ignazio Maria MICHELOTTI ed insieme progettarono e realizzarono il raddrizzamento del corso del Po: il disegno-progetto dell'opera è tuttora conservato nell'archivio storico del nostro Comune: Inutile dire che il beneficio che ne derivò alla città fu di enorme portata.

Eccoci ora alla notizia inedita che vi avevo preannunciato: la nascita ed il prosperare a Moncalieri prima in Piemonte, di uno stabilimento per la raffinazione dello zucchero.

Siamo nel 1830; il Piemonte è nuovamente tornato ai SAVOIA dopo l'intermezzo francese - L'economia non è proprio florida poichè stiamo ancora pagando lo scotto del lungo periodo di guerre e carestie e per le conseguenze del blocco continentale voluto da NAPOLEONE

Ma i piemontesi sono teste dure; ed in quegli anni è tutto un rifiorire di esperimenti e tentativi per migliorare la situazione alimentare: una in particolare riguardava le ricerche per la produzione di zucchero da piante indigene. Farmacisti, agronomi, privati dotati di inventiva provarono col sciroppo di uva, col granoturco, coi frutti di gelso, con le castagne secche, con le mele, col miele stesso, persino coi bacelli dei piselli; ma tutti i tentativi non poterono trovare una soluzione soddisfacente. Non ci volle quindi molto a capire che il prodotto migliore si sarebbe potuto ricavare solo dalla bietola.

E qui si impone all'attenzione di tutti l'intraprendenza di un nostro concittadino: tale Jean CAILLAT (forse originario francese naturalizzato moncalierese) che in quell'epoca possedeva circa sei giornate di terra ed un modesto fabbricato, nei pressi del canale di irrigazione della Mongina, adducente alla cascina del Colombetto ed al prossimo abitato di San Quirico, divenuto michelinese.

Quest'uomo, nel fabbricato di Strada Mongina, dà vita alla sua attività imprenditoriale; ed inizia colà

i primi processi di trasformazione della barbabietola da zucchero. Può infatti disporre liberamente di tutta l'acqua corrente che vuole per ottenere l'energia idraulica necessaria ai primi procedimenti. Ma i locali non sono sufficienti per portare a termine tutto l'intero ciclo produttivo, ed allora, per le successive operazioni consistenti nella raffinazione e conseguente commercializ-zazione del prodotto, datosi uno sguardo in giro, trova in pieno centro storico il locale che gli interessa:

Si ne viene in via San Martino, nel chiostro dell'ex convento dei Carmelitani Scalzi, dove ora si trova la scuola elementare "Silvio Pellico".

Qui monsieur CAILLAT raffina il suo prodotto e poi lo commercializza. Il primo zucchero ottenuto dalla lavorazione della bietola parte da Moncalieri per conquistarsi la sua fetta di mercato.

Lo Stato sabaudo è ormai tutto teso a realizzare l'unità d'Italia. Lo guidano uomini intelligenti che affiancano il Re CARLO ALBERTO ormai votatosi all'impresa. Ma è necessario uscire dall'isolamento in cui il Piemonte si trova.

Occorrono strade ferrate per nuovi e più rapidi collegamenti : Non c'è il tempo sufficiente per raccontarvi la storia delle ferrovie piemontesi ; mi limito a dirvi che già nel 1846 prendevano avvio i lavori per la costruzione della strada ferrata Torino - Genova.

Il 24 settembre 1848 si aprì all'esercizio il primo tratto da Torino a Moncalieri, di Km. 8.

Per costruire il viadotto ferroviario si sacrificò una fetta della piazza del Mercato ; ma i benefici che la costruzione della ferrovia apportò all'economia della città pagarono, con gli interessi, questo sacrificio.

Il borgo intanto si ingrandiva con la costruzione di nuove case intorno al nucleo della piazza che ne era il cuore : alberghi, locande, stallaggi, botteghe artigiane negozi sorsero in ogni angolo pronti ad offrire nuovi posti di ricezione e migliori comodità agli utenti delle strutture del mercato.

Il borgo si animava sin dal mercoledì sera, poichè il giovedì era dedicato alla compravendita delle bestie ovine, caprine e suine. Nello stesso giorno si comprava e si vendeva, paglia, fieno, legna ed altri generi comme-

stibili. Al venerdì si continuava col commercio delle bestie bovine, e di quelle equine.

Per due giorni la piazza del mercato e gli stallaggi che brulicavano attorno alla stella si animavano di lipi e macchiette di ogni genere.

In un mio scritto apparso qualche anno addietro sul settimanale "Il Corriere di Moncalieri" ho tentato di descrivere gli episodi seri o faceti che potevano avverarsi in un venerdì qualunque di cinquant'anni fa sulla nostra piazza. Vi rimando alla lettura dell'articolo e proseguo il mio discorso.

I più vecchi si ricorderanno sicuramente della cappella che insisteva sulla piazza quasi all'angolo con la via Pastrengo.

Di essa esiste solo più il ricordo; ma merita farne menzione perchè la storia è alquanto curiosa.

La vecchia cappella di "San Marco" in Borgo Mercato

La vecchia cappella - ora abbattuta - ha una curiosa storia.

Il 5 maggio 1879 i borghigiani chiedevano al Municipio l'autorizzazione di abbattere l'atrio per sistemare la cappella ed anche per ottenere quella libertà di circolazione necessaria alle esigenze del mercato. Il Comune nicchiò, anche perchè, più che ad una nuova sistemazione, era propenso alla demolizione. Le ricerche effettuate in archivio appurarono che proprietario dell'immobile era il Comune il quale prima ancora che l'edificio venisse adibito a cappella l'aveva affittato a diversi gestori per un negozio di generi alimentari. La civica amministrazione ne deliberò quindi l'abbattimento.

Ed ecco farsi avanti un certo Antonio COLOMBO che in data 9 settembre 1879 si offriva di acquistare la cappella per la somma di 600 lire obbligandosi della demolizione al fine di usufruire dei materiali.

La vecchia cappella venne così abbattuta pur rimanendo il Comune proprietario del suolo.

Il 22 giugno 1896 i borghigiani Giuseppe GARIGLIO, Giovanni e Domenico GRIFFA e Giovanni BECHIS chiedevano al Comune, a nome dei borghigiani un piccolo tratto

di sedime per la costruzione di una cappella e che venisse a loro concesso l'importo delle 600. lire ricavato dalla vendita dei materiali della vecchia cappella. Chiedevano pure l'occupazione perpetua di cento metri quadrati per realizzare il loro progetto. Il Comune accettò, stabilendo, come contropartita, l'obbligo della celebrazione della messa festiva nella stagione invernale.

Venne così eretta la cappella che sino al ~~circa~~ 1968 faceva bella mostra di sé quasi all'angolo con la via Pastrengo. Venne intitolata a "San Vincenzo Ferrer", un predicatore domenicano che percorse la Francia meridionale, la Lombardia ed il Piemonte tra il XIV ed il XV secolo operando grandi conversioni.

Alla fine della guerra l'immobile era intestato alla Cappellania di San Vincenzo ed il Comune, per migliorare il tratto di strada che va da Corso Trieste a Borgo Mercato acquistò dal parroco Don Domenico FORNELLI la piccola chiesa, per farla abbattere: prezzo 4 milioni.

L'atto di acquisto porta la data del 18 giugno 1968.

Al posto suo balla ora un tratto della sopraelevata.

Il borgo ha ora una chiesa modernissima e spaziosa che soddisfa le esigenze dei fedeli.

Enzio Occhiena

Prima di concludere ancora due notizie; adesso, più che storia, entriamo nella cronaca spiccia.

Voglio accennare alla famosa "banda dei 33 di Moncalieri" ed al crollo del ponte in ferro sul fiume Po.

Tristo nomea alla nostra città arrecò, negli anni a cavallo del secolo, la "banda dei 33 di Moncalieri" che riempì per qualche anno le pagine della cronaca nera dei quotidiani torinesi.

Il teatro delle loro grassazioni era la statale Trofarello - Torino - Appostati tra i cespugli fiancheggianti la strada, attendevano i carrettieri ed i viandanti e sistematicamente li spogliavano di tutto. Se non incontravano resistenza si accontentavano di depredare il malcapitato di ogni suo avere; ma sovente giunsero alla violenza fisica ed, in un caso, persino all'omicidio.

Avevano il loro covo in una trattoria malfamata di borgo Mercato gestita da Margherita QUAGLINO e per capi indiscussi Luigi PIGLIA detto "Cambian" e Battista

SINA dello "Sinòt" i quali seppero tener testa alle forze dell'ordine per tre lunghi anni. La refurtiva veniva divisa e poi rivenduta in una casa posta sulla statale per La Loggia che prese il nome di "ciabòtt dij ladre".

L'omertà regnò sovrana per lungo tempo poi, una soffiata e lunghi appostamenti portarono ai primi arresti e, dalle pedine minori fu possibile arrivare ai capi. Presi ed incarcerati vennero sottoposti a processo davanti alla Corte d'Assise di Torino. Esso si protrasse per parecchi mesi per dare modo ai testi di accusa di sfilare davanti ai Giudici per raccontare i torti patiti.

Finalmente, alle 4 del mattino della domenica 16 aprile 1904, la lettura della sentenza che si concluse con pene severe per i maggiori imputati.

La sentenza pose fine ad un lungo incubo e la "statale maledetta", come era stata denominata in quegli anni, riprese ad essere percorsa dai carrettieri, con sommo sollievo dei proprietari di stallaggi che videro rifiorire i loro affari. Fu intensificata la sorveglianza e ben presto la "banda dei 33" divenne solo più un triste ricordo.

Sono giunto al giro di boa della mia sin troppo lunga chiacchierata, anche perchè mi ero prefisso come termine ultimo l'anno 1940.

Ci sarebbe ancora da accennare ad un luttuoso avvenimento che colpì non solo il borgo ma l'intera città.

Mi riferisco al crollo del Ponte in pietra sul fiume Po che causò nove morti e sedici feriti.

Sull'argomento ho scritto tempo addietro una dettagliata relazione: mi manca il fiato per leggervela; ma ne lascio una fotocopia al dottor Martini per chi è interessato all'argomento.

Se vi ho annoiati, vi chiedo venia; non era questo il mio intendimento.

Grazie per l'ascolto e .... buona sera a tutti.

Enrico Occhieni